Sir

**Islam**

**Al via il mese sacro per un milione e 700mila musulmani in Italia. Gli auguri della Chiesa: “Ramadan Kariim a voi!”**

6 giugno 2016

M. Chiara Biagioni

E' iniziato lunedì 6 giugno per 1 milione e 700mila i musulmani presenti nel nostro Paese il mese sacro del Ramadan. Monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e presidente della Commissione Cei per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, ha inviato un messaggio di augurio. "L’invito che faccio - dice - è di trovare laddove è possibile modi per esprimere loro la nostra vicinanza e creare gesti che mostrino come noi, pur nella nostra diversità, possiamo aiutarci a vivere in maniera fraterna e non nell’odio e nella inimicizia

E’ iniziato lunedì 6 giugno per 1 milione e 700mila i musulmani presenti nel nostro Paese il mese sacro del Ramadan. E’ il mese nel quale, secondo la tradizione, Allah, attraverso l’Arcangelo Gabriele, ha rivelato il suo messaggio al profeta Maometto. Se l’inizio del Ramadan non è uniforme in tutti i Paesi musulmani del mondo perché è legato dall’apparizione in cielo del primo spicchio di luna, è per tutta la comunità islamica mondiale un periodo dedicato alla preghiera e alla meditazione. L’osservanza del digiuno, “sawm”, è uno dei cinque pilastri dell’Islam e chiede a tutti i musulmani praticanti adulti e sani, dalle prime luci dell’alba e fino al tramonto, di non mangiare, bere, fumare e praticare sesso. Al tramonto il digiuno viene interrotto con un dattero o un bicchiere d’acqua. Poi segue il pasto serale (“iftar”). Il Ramadan dura 29/30 giorni e la sua fine quest’anno verrà celebrata martedì 5 luglio con la Festa di ‘id al-fitr.

“Cari fratelli e sorelle musulmani, in occasione del mese sacro di Ramadan, a nome della Chiesa cattolica italiana e mio personale desidero augurare di cuore a tutti voi che ciascun credente riceva i benefici spirituali promessi a chi obbedisce ai precetti dell’Altissimo con intenzione retta e impegno sincero”.

E’ il messaggio di augurio che monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e neo eletto presidente della Commissione episcopale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, ha inviato ai musulmani e alle musulmane presenti in Italia ad inizio del Ramadan. “Quest’anno – scrive monsignor Spreafico – il mese sacro della fede musulmana si intreccia con un anno particolare della Chiesa cattolica, il giubileo della misericordia: e quindi, ancora più intensamente vogliamo pregare Dio Clemente e Misericordioso, affinché Egli si degni di benedire voi e noi tutti! Ramadan Kariim, Ramadan generoso a voi!”.

“Siamo in un momento molto difficile e delicato, dal punto di vista dei rapporti del mondo con l’islam”, dice il vescovo raggiunto telefonicamente dal Sir. Ma non è il tempo di farsi prendere dalla paura. Ed aggiunge:

“La paura si vince innanzitutto con la conoscenza e noi dobbiamo imparare a conoscere l’islam ed evitare di dare giudizi semplificati sul mondo islamico senza capirne la complessità”.

Nel ricordare le tante iniziative promosse della Chiesa italiana, il vescovo osserva: “Non dobbiamo dare ragione ai profeti di sventura che sono tanti e che sottolineano solo ciò che è negativo”. “L’invito che faccio è di trovare, laddove è possibile, modi per esprimere loro la nostra vicinanza e creare gesti che mostrino come noi, pur nella nostra diversità, possiamo aiutarci a vivere in maniera fraterna e non nell’odio e nella inimicizia”.

Vivere il Ramadan nei campi profughi non è facile e richiede grande spirito di sacrificio e fedeltà. Per questo la Caritas Hellas ha pensato ad un programma di alimentazione speciale. Siamo nel campo di Oreokastro dove dopo lo smantellamento di Idomeni, sono stati accolti 1.500 profughi, per la maggioranza siriani. Al servizio quotidiano di mensa – spiega Rino Pistone della Caritas Hellas – ci pensa l’Esercito ma la Caritas provvederà per questo mese a distribuire un supplemento giornaliero di acqua (1 litro e mezzo di acqua a persona, vista la stagione particolarmente calda) e la distribuzione due volte a settimana di frutta e ortaggi per dare la possibilità ai seguaci di religione musulmana di avere a disposizione cibo fresco da mangiare prima dell’alba e dopo il tramonto.

In Italia, il Ramadan coinvolgerà 1 milione e 700mila persone. Tanti sono i musulmani presenti nel nostro Paese, pari al 32% del totale degli oltre 5 milioni di stranieri presenti in Italia.

Negli anni, l’islam è diventato la seconda religione più professata in Italia

ma tracciare una radiografia dai contorni precisi sulla presenza quantitativa dei musulmani in Italia, è impresa quasi impossibile perché non esistono archivi pubblici dedicati alle scelte religiose delle persone. Secondo le stime della Fondazione Ismu, gli stranieri di fede islamica presenti in Italia sono soprattutto marocchini, seguiti da egiziani, tunisini, bengalesi. Sunniti per il 98%. Nell’Unione europea sono 15 milioni (il 3% della popolazione).In Italia sono 6 le moschee attive: Segrate, Colle Val d’Elsa, Ravenna, Catania, Palermo. La Grande Moschea di Roma è la più grande d’Europa. Si contano poi sul nostro territorio oltre 700 sale di preghiera che fanno capo ad associazioni o centri culturali islamici. Il 20 gennaio scorso una delegazione musulmana in visita in Vaticano, ha presentato personalmente a papa Francesco un invito ufficiale a visitare la Grande Moschea di Roma. Il desiderio espresso in quella occasione dalla delegazione di cui faceva parte anche l’imam Yahya Pallavicini, vice presidente della Co.re.is – Comunità religiosa islamica italiana -, è che la visita si possa realizzare nell’Anno giubilare della misericordia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 Abusi

**Papa Francesco: Motu proprio su tutela minori, “rimuovere vescovi negligenti su casi di abuso”**

4 giugno 2016 @ 13:07

**Motu proprio tutela minori: p. Lombardi, negligenza non è delitto. Per questo non è chiamata in causa Congregazione Dottrina Fede**

Rafforzare l’impegno della Chiesa a tutela dei minori è l’obiettivo del Motu proprio “Come una madre amorevole” diffuso oggi da Papa Francesco. Nel documento il Pontefice stabilisce che tra le “cause gravi” già previste dal Diritto canonico per la rimozione dall’ufficio ecclesiastico di vescovi, eparchi e superiori maggiori, va compresa anche la loro “negligenza” relativamente ai “casi di abusi sessuali compiuti su minori ed adulti vulnerabili”. Nei cinque articoli del testo si prevede che in presenza di seri indizi la competente Congregazione della Curia può iniziare un’indagine che può concludersi con il decreto di rimozione. La decisione deve comunque essere sempre sottomessa all’approvazione del Papa. “Come una madre amorevole la Chiesa ama tutti i suoi figli, ma cura e protegge con un affetto particolarissimo quelli più piccoli e indifesi: si tratta di un compito che Cristo stesso affida a tutta la Comunità cristiana nel suo insieme”, esordisce Francesco. Consapevole di ciò, “la Chiesa dedica una cura vigilante alla protezione dei bambini e degli adulti vulnerabili. Tale compito di protezione e di cura spetta alla Chiesa tutta, ma è specialmente attraverso i suoi pastori che esso deve essere esercitato”. Pertanto “i vescovi diocesani, gli eparchi e coloro che hanno la responsabilità di una Chiesa particolare, devono impiegare una particolare diligenza nel proteggere coloro che sono i più deboli tra le persone loro affidate”. Ricordando che il Diritto canonico già prevede la possibilità della rimozione dall’ufficio ecclesiastico “per cause gravi”, Francesco precisa: “tra le dette ‘cause gravi’ è compresa la negligenza dei vescovi nell’esercizio del loro ufficio, in particolare relativamente ai casi di abusi sessuali compiuti su minori ed adulti vulnerabili”, previsti dal Motu proprio “Sacramentorum Sanctitatis Tutela” promulgato da San Giovanni Paolo II ed emendato da Benedetto XVI.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Elezioni amministrative**

**Pochi sindaci eletti al primo turno. Una valanga di ballottaggi, con i 5Stelle ringalluzziti da Roma e Bologna**

6 giugno 2016

Stefano De Martis

Dal riepilogo dei risultati delle elezioni amministrative del 5 giugno emergono alcuni dati "strutturali": calo dei votanti, ma in misura più contenuta del previsto; nessun sindaco eletto al primo turno nelle grandi città, che andranno quindi al ballottaggio tra due settimane; scompaginamento del bipolarismo centrodestra-centrosinistra con l’ingresso di un terzo soggetto – il Movimento5Stelle – in alcune delle più importanti sfide, a cominciare da Roma in cui la candidata grillina ha fatto registrare un vero e proprio exploit

Calo dei votanti, ma in misura più contenuta del previsto; nessun sindaco eletto al primo turno nelle grandi città, che andranno quindi al ballottaggio tra due settimane; scompaginamento del bipolarismo centrodestra-centrosinistra con l’ingresso di un terzo soggetto – il Movimento5Stelle – in alcune delle più importanti sfide, a cominciare da Roma in cui la candidata grillina ha fatto registrare un vero e proprio exploit. Questi sono i dati “strutturali” che emergono dal riepilogo dei risultati delle elezioni amministrative del 5 giugno. Una tornata che ha interessato più di un quarto dell’intero corpo elettorale (13.301.765 elettori potenziali) e ben 1342 Comuni, tra cui 7 capoluoghi di regione e 25 capoluoghi di provincia. Impossibile, quindi, dar conto anche in maniera sintetica di questa complessità, tanto più che il numero molto alto di liste civiche, circa 4mila, rende a volte problematica la stessa classificazione dei diversi soggetti in campo. Complessità che a livello locale è comunque una ricchezza meritevole di interesse e analisi, anche se quando sono in ballo città come Roma, Milano o Napoli i riflettori dell’opinione pubblica sono inevitabilmente puntati su di esse.

Ma il primo dato da considerare è quello dell’affluenza alle urne: ha votato in media il 62,14% degli elettori contro il precedente 67,42. Colpisce l’andamento in netta controtendenza del voto a Roma: 57,19% rispetto al 52,81 delle precedenti comunali. Un aumento che è difficile non mettere in relazione con il boom dei 5Stelle, la cui candidata – Virginia Raggi – ha ottenuto il 35,25 dei suffragi. Molto staccato il candidato del Pd, Roberto Giachetti, che con il suo 24,87% andrà comunque al ballottaggio. Da segnalare il 20,64% di Giorgia Meloni (Fratelli d’Italia e Lega) e il 10,97 di Alfio Marchini (appoggiato anche da Forza Italia).

A Milano è prevalso di misura il candidato del centrosinistra, Giuseppe Sala (41,70%) che se la vedrà al ballottaggio con Stefano Parisi (40,78), sostenuto da tutto lo schieramento di centrodestra, presentatosi unito nel capoluogo lombardo. Il sindaco uscente di Napoli, Luigi De Magistris, è arrivato a quota 42,82% con la sua costellazione di liste di sinistra e il suo sfidante sarà il candidato del centrodestra, Gianni Lettieri (23,98%), che ha soffiato il posto nel ballottaggio alla candidata del Pd, Valeria Valente (21,15%).

Anche a Torino e a Bologna i sindaci uscenti, entrambi del centrosinistra, dovranno affrontare una seconda competizione. Nel capoluogo piemontese, Piero Fassino (41,83%) si misurerà con Chiara Appendino del Movimento5Stelle, al ballottaggio con il 30,92% dei consensi. Nel capoluogo emiliano, Virginio Merola (39,46%) avrà per antagonista Lucia Borgonzoni (22,27%), candidata unitaria del centrodestra. Al ballottaggio anche il sindaco uscente di Trieste, Roberto Cosolini (centrosinistra), ma con il suo 29,22% sarà lui a dover rincorrere lo sfidante del centrodestra, Roberto Dipiazza, attestatosi sul 40,81%. A Cagliari, invece, il primo cittadino del centrosinistra è riuscito nell’impresa di farsi rieleggere al primo turno: Massimo Zedda ha infatti ottenuto il 50,86% dei voti, staccando il candidato del centrodestra Piergiorgio Massidda (32,26%).

Se questi erano i capoluoghi di regione, tra i capoluoghi di provincia sono quattro i Comuni che non dovranno attendere il 19 giugno per avere il nuovo sindaco. In due casi si tratta di una conferma: a Rimini Andrea Gnassi (centrosinistra) è stato rieletto con il 56,99%; ha fatto altrettanto a Cosenza Mario Occhiuto (centrodestra) con il 58,95%. Eletto al primo turno anche il sindaco di Salerno: si tratta di Vincenzo Napoli (centrosinistra) che è salito fino a quota 70,49%. A Villacidro, capoluogo della provincia sarda del Medio Campidano, a Marta Cabriolu (lista civica di centrodestra) è bastato il 41,37% in quanto il comune ha meno di 15mila abitanti e quindi si è votato con il maggioritario “secco”.

Negli altri capoluoghi si andrà quindi al ballottaggio: a Benevento tra Raffaele Del Vecchio del centrosinistra e il centrista Clemente Mastella; a Brindisi tra Fernando Marino del centrosinistra e la centrista Angela Carluccio; a Carbonia tra Giuseppe Casti del centrosinistra e Paola Massidda dei 5Stelle; a Caserta tra Carlo Marino del centrosinistra e Riccardo Ventre del centrodestra; a Crotone tra Rosanna Barbieri del centrosinistra e Ugo Pugliese (lista civica); a Grosseto tra Antonfrancesco Vivarelli Colonna (centrodestra) e Lorenzo Mascagni del centrosinistra; a Isernia tra Giacomo D’Apollonio (destra) e Gabriele Melogli (centrodestra); a Latina tra Nicola Calandrini (destra) e Damiano Coletta (lista civica); a Novara tra Alessandro Canelli (destra) e Andrea Ballarè (centrosinistra); a Olbia tra Carlo Careddu del centrosinistra e Settimo Nizzi del centrodestra; a Pordenone tra Alessandro Ciriani (centrodestra) e Daniela Giust (centrosinistra); a Ravenna tra Michele Pascale del centrosinistra e Massimiliano Alberghini del centrodestra; a Savona tra Cristina Battaglia (centrosinistra) e Ilaria Caprioglio (centrodestra); a Varese tra Paolo Orrigoni del centrodestra e Davide Galimberti del centrosinistra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Comunali, Renzi: "Non siamo contenti, a Napoli risultato peggiore". Salvini: "Premier stra-indebolito da voto"**

Il segretario del Pd: "Non siamo tra quelli che dicono di aver vinto". E annuncia commissariamento per il capoluogo campano. Meloni: "Mai a ballottaggio senza aiutino di Berlusconi". Giachetti: "Partita aperta"

di PIERA MATTEUCCI

06 giugno 2016

ROMA - Il giorno dopo le elezioni Comunali, mentre ci si prepara al rush finale del 19 giugno, quando i ballottaggi assegneranno le poltrone di sindaco, è il momento dei bilanci e delle analisi. "Il Pd? Noi non siamo contenti. Non siamo come gli altri che indossano il sorriso di ordinanza, volevamo fare meglio soprattutto a Napoli, dove c'e' il risultato peggiore del Pd", ha detto il premier Matteo Renzi in conferenza stampa, non nascondendo la delusione per i numeri delle consultazioni del 5 giugno, anche se precisa che il Pd "su 1.300 sindaci ne porta a casa quasi 1.000. Ci siamo consolidati come prima comunità politica nazionale ed europea". E lancia una frecciata agli avversari: "Da parte mia tanta solidarietà e tenerezza a quei politici che oggi brindano a percentuali da prefisso telefonico in città importantissime". Poi annuncia che alla direzione del Pd, dopo i ballottaggi, proporrà il commissariamento del Pd napoletano. Ma loda il risultato di Roberto Giachetti a Roma: "Ha fatto un mezzo miracolo. Onore al merito, è stata una campagna molto molto difficile e ora c'è, è in campo. Se la giocherà al ballottaggio". E aggiunge: "Vorremmo anche l'altro mezzo".

I RISULTATI

Nessun impatto su referendum. "Con i ballottaggi si riparte sempre dallo zero a zero, auguri e in bocca al lupo. Comunque sarà un giudizio locale a decidere", ha proseguito Renzi, che ritiene che "gli italiani votano sulla base di ciò che propone l'esperienza amministrativa locale. Sanno scegliere, fanno zapping sulla scheda elettorale", ribadendo che le elezioni amministrative non sono un test nazionale. Né hanno un impatto sul referendum: "Sono partite profondamente diverse. Ho detto che non avrei considerato valore nazionale delle elezioni amministrative e mi pare di essere stato un buon profeta nel dirlo per come sono andate. Allo stesso modo confermo che il referendum avrà ripercussioni sul governo", ha proseguito ancora una volta. E ha precistao: "Il voto di protesta oggi c'è, ma io penso che sul referendum non potranno che votare sì".

Italicum. Sulla base del sistema elettorale per le comunali, Matteo Renzi conferma la linea sull'Italicum: "Noi siamo quelli che sostengono il premio alla lista e non alla coalizione, lo confermo su tutta la linea oggi, non è che cambiano idea: il premio va alla lista". E aggiunge, parlando di alleanze: "Sulle alleanze noi siamo perché il Pd, come volle Walter Veltroni, faccia il partito a vocazione maggioritaria".

Voto libero. Il premier risponde a distanza agli avversari che hanno dichiarato che al ballottaggio i voti dei loro sostenitori non andranno mai al Pd: "Brunetta, Fedriga e Quagliariello

dicono che i loro elettori non daranno mai il voto al Pd? Con tutto il rispetto profondo che abbiamo, voi pensate che i loro elettori, sempre che ci siano, decidano come votare sulla base di cosa dice Brunetta o sulla base di quello che lo convince di più? Ognuno, ad esempio a Roma con Raggi e Giachetti, voterà come crede sulla base di quanto il candidato lo convincerà".

Le reazioni. "Non ho mai visto il presidente del Consiglio dei Ministri così imbarazzato come oggi in conferenza stampa. I cittadini gli hanno restituito il 'ciaone' e lui finge di nulla", ha scritto su Facebook, subito dopo la lunga conferenza stampa, il M5s Luigi Di Maio. "Invece di cambiare registro e iniziare a spiegare agli italiani che ha sbagliato, oggi passa il tempo a vantarsi per i risultati ottenuti nelle uniche città dove il M5s non si è presentato. Contento lui...Matteo, ritorna sulla terra. La tua propaganda non funziona più".

Contro il premier punta il dito anche il leader del Lega, Matteo Salvini: "Renzi esce stra-indebolito dal voto", commenta a Radio Padania: "Adesso vinciamo i ballottaggi, poi parte la battaglia per il referendum per cacciare Renzi. Mentre il risultato dei 5 Stelle merita rispetto e andrà analizzato perché loro sono anti-sistema e contro la cricca europea". Salvini si è detto anche "dispiaciuto" per l'esclusione di Giorgia Meloni dal ballottaggio a Roma, auspicando l'unità del centrodestra: "Mi spiace davvero, di cuore, per la Meloni. Ma lì purtroppo Berlusconi ha sbagliato, guardando al passato... "Adesso - ha aggiunto - bisogna ricostruire il centrodestra, ma su nuove basi e non certo sulle poltrone o guardando al passato. Un centrodestra forte, libero e orgoglioso".

Inversione di tendenza su fiducia elettori. Un lavoro straordinario considerando il punto di partenza: Giachetti è più che soddisfatto del risultato: "Adesso si azzera tutto, c'è un secondo tempo da giocare e ce lo giocheremo fino alla fine, fino all'ultimo giorno", ha garantito. "C'è una città arrabbiata che ha voluto manifestare questa rabbia e io non sottovaluto nulla. Ma ora cambia tutto, c'è da scegliere un sindaco o una sindaca. C'è la faccia mia e della Raggi". Ed esclude categoricamente qualsiasi accordo con Marchini.

Poi lancia un appello all'avversaria: "Rivolgo un appello a Raggi e al suo staff di non complicare il ballottaggio obbligando l'altro a rincorrerla. Se non ha paura che tra la rabbia e il voto positivo si perda qualcosa, facciamo il confronto e vinca il migliore".

Per Giachetti è ingiusto attribuire a Renzi la colpa dei dati deludenti: "Io penso che il 17% del Pd, che è comunque un risultato importate rispetto a come stavamo qualche mese fa è il risultato di un passato che pesa, delle responsabilità in Mafia Capitale, ma anche della amministrazione di questi tre anni di Marino. Sarebbe ingiusto attribuirlo a Renzi".

Alle accuse di Giachetti risponde a distanza l'ex sindaco della Capitale, Ignazio Marino, che critica duramente l'operato del Pd: "Il risultato del primo turno a Roma propone con forza il problema di un Partito Democratico che ha rotto il proprio rapporto con la città. Dati alla mano, il calo del consenso verso il Partito Democratico romano è drammatico e sarebbe un grave errore sottovalutarlo o fingere di ignorarne le cause. Da quando fu commissariato, nel 2014, e interamente affidato per ordine di Matteo Renzi a Matteo Orfini, il Partito Democratico romano ha mancato i risultati sperati e necessari. Non si sono visti né l'auspicato ricambio di classe dirigente, né la necessaria pulizia", ha scritto nel suo blog.

Amaro in bocca.Si sente di aver "lisciato il miracolo" la candidata di Fratelli d'Italia al Campidoglio: "Arrivare così vicino al ballottaggio e a una possibile vittoria è come perdere ai rigori in finale della Coppa del mondo", ha detto Giorgia Meloni che non nega che i risultati "hanno lasciato l'amaro in bocca". Ma la spinta per arrivare alla sfida finale, al leader del Pd, secondo Meloni, è arrivata grazie all'ex Cavaliere: "Renzi e il Pd, se non avessero avuto l'aiutino di Berlusconi e Forza Italia, non sarebbero arrivati al ballottaggio a Roma. Il Partito democratico è arrivato al 17 % - prosegue - se lui lo saluta come grande risultato non si rende conto dei risultati disastrosi del suo governo".

E se l'ex Cavaliere ha aiutato il premier, di certo non ha dato una mano a lei: "Io credo che da parte di Berlusconi fosse voluto non fare arrivare Giorgia Meloni al ballottaggio per mandarci Roberto Giachetti perché serviva a impedire il domino che avrebbe mandato a casa Matteo Renzi", ha detto Meloni, che non vede, nell'impresa di Giachetti, alcun miracolo: "Mi fa sorridere sentir dire che Giachetti ha fatto il miracolo. Se è un miracolo arrivare tre punti sopra di noi che siamo quello che vedete qui...Con il presidente del Consiglio che scende in campo non mi sembra un gran miracolo. Se avessero perse tutte le città, Renzi avrebbe dovuto dimettersi". Sul prossimo appuntamento, Meloni non vuole dare alcun orientamento: "Non potrei mai dare indicazioni di voto per un candidato di Renzi - spiega durante una conferenza stampa -, ma non me la sento neanche di darle per il M5s. L'idea che mi sono fatta in questa campagna è di pressappochismo. Non mi sento di mettere la mia faccia".

Amareggiato dal risultato anche Stefano Fassina: “Non sono contento, speravo di riuscire a intercettare un pezzetto di voti andati al M5s. L’autonomia del nostro profilo è ancora incompiuta, non abbiamo un posizionamento nazionale chiaro, abbiamo prospettive contraddittorie al nostro interno e questo non ci ha consentito di intercettare fino in fondo la domanda di radicale discontinuità che è emersa dal voto", ha detto, facendo autocritica.

Tutt'altro lo spirito del candidato milanese Giuseppe Sala: "Primi al primo turno! Grazie di cuore a tutti i cittadini milanesi che hanno scelto di sostenere me e la mia coalizione. Adesso andiamo tutti insieme a vincere al ballottaggio" ha scritto sulla sua pagina Facebook il candidato sindaco del centrosinistra a Milano. Sala definisce il 42% conquistato al primo turno "un risultato tutt'altro che disprezzabile". "È un ottimo risultato - ha fatto notare - che ci responsabilizza, un ottimo punto di partenza per il ballottaggio".

L'avversario, Stefano Parisi, ha citato una metafora di Renzi per commentare i dati: lui ha parlato di un rigore che doveva tirare Beppe Sala "e il rigore - ha detto in conferenza stampa - lo abbiamo parato e il prossimo lo tiriamo noi fra 15 giorni". Poi ha aggiunto: "A Milano è iniziata la rigenerazione del centrodestra, abbiamo creato una coalizione che può essere di esempio per tutto il Paese".

Pd in difficoltà - "Le elezioni amministrative dicono che Renzi è davvero in difficoltà. Non a caso da giorni metteva le mani avanti. Ovunque, il Pd e i suoi candidati sono indietro rispetto alle attese", è stata l'analisi di Raffaele Fitto, leader dei Conservatori e Riformisti, che ritiene, però, che serve un centrodestra davvero nuovo per contrastare il nuovo bipolarismo nazionale tra M5s e Pd: "Oggi, nonostante esista una maggioranza potenziale di elettori di centrodestra nel Paese, il centrodestra 'ufficiale' rischia ,e sceglie,di essere fuori partita", ha detto. "Noi Conservatori e Riformisti - prosegue Fitto - proponiamo un profondo cambiamento nel metodo con le primarie , e nel programma con scelte serie e credibili. Al centrodestra non basterà "appiccicare" in qualche modo quello che c'è . Manca una componente innovativa, liberale, riformatrice. Ci candidiamo a organizzarla.

Di bisogno di centrosinistra parla Roberto Speranza, deputato che guida Sinistra riformista, area della minoranza Pd. Il risultato del voto "è un primo segnale che dice che dove c'è il centrosinistra ci sono i risultati migliori. Se invece ci sono alleanze improprie, guardando a destra o a Verdini, gli elettori si voltano dall'altra parte". Speranza comunque aggiunge che ora "tutto il Pd deve impegnarsi per vincere. L'analisi di questo voto potremo farla. Metterei un attimo da parte la vicenda del referendum, impegniamoci solo sui ballottaggi: se dovessi dire una cosa anche a Renzi, in queste due settimane evitiamo di sovrapporre troppo altre questioni, del refererendum possiamo occuparci dopo, ora proviamo a vincere nelle principali città italiane". Speranza conclude: "Noi siamo stati molto uniti nelle elezioni amministrative, se mentre fai queste elezioni amministrative dici che la sfida vera è ottobre, rischi di non creare le condizioni ideali per la vittoria dei nostri".

Su Facebook Gianni Cuperlo si dice preoccupato perché "nel voto di ieri si è espresso un distacco preoccupante tra una parte ampia degli elettori della sinistra e il principale partito che vorrebbe e dovrebbe rappresentarli". "Nei prossimi quindici giorni bisogna fare due cose - prosegue il rappresentante della minoranza Dem-: convincere chi al primo turno ha scelto la sinistra e il centrosinistra che deve tornare alle urne per sostenere i candidati del nostro campo. L'altro impegno è allargare il consenso anche a quanti, e sono molti, hanno deciso ieri di mandare un segnale al partito più grande manifestando in quel modo (non votando il Pd o disertando il seggio) difficoltà, disagio, dissenso".

Non tutti la pensano così: il risultato ottenuto dal Pd a Roma, per il candidato del centrosinistra a Torino, Piero Fassino, così come per Debora Serracchiani, è molto buono. "Il risultato di Virginia Raggi non è novità. Giachetti è partito in condizioni proibitive e ha ottenuto un grande risultato", ha detto il sindaco uscente di Torino, che ha ottenuto il 41,9% e andrà al ballottaggio con Chiara Appendino (M5S) che ha ottenuto il 30,9%. "I ballottaggi - ha aggiunto - sono sempre aperti. Credo che a Roma due candidati che vanno al ballottaggio puntano a raccogliere il massimo dei risultati".

Tutti contro. "Credo non si sia mai verificato nella storia del nostro Paese che al primo turno il sindaco uscente, senza soldi, avendo contro il governo nazionale, avendo contro una campagna di informazione, avendo contro i principali partiti del nostro Paese, avendo contro la camorra e una miriade di poteri forti, arriva primo e stacca di 20 punti il candidato che andrà al ballotaggio", ha detto il sindaco uscente di Napoli, Luigi de Magistris. E ha annunciato: "Oggi ha inizio una rivoluzione che farà parlare di Napoli, nei prossimi 5 anni, nel mondo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coppie di fatto, l'allarme dei giudici: "Una su due ora perderà i suoi diritti"**

**Il Tribunale di Milano: ecco i casi esclusi dalla nuova legge sulle unioni civili**

di FRANCO VANNI

06 giugno 2016

MILANO. Lo status di convivente "di fatto" deve essere riconosciuto anche a chi ha una residenza diversa dal partner o è in attesa di divorzio dall'ex. Nonostante la legge Cirinnà, entrata ieri in vigore, lo escluda in entrambi i casi. Questo dice, in sostanza, un'ordinanza del 31 maggio del Tribunale di Milano.

Pronunciandosi su una contesa fra due conviventi, il giudice Giuseppe Buffone della IX sezione civile afferma che "avendo la convivenza natura fattuale, la dichiarazione anagrafica è strumento privilegiato di prova e non anche elemento costitutivo". E ancora: "Il convivere è un fatto giuridicamente rilevante da cui discendono effetti giuridici". Esiste quindi, secondo il giudice, una "mera convivenza" da tutelare anche al di fuori dei casi previsti dalla legge Cirinnà.

La nuova norma, oltre a istituire le unioni civili per le coppie omosessuali, regola le convivenze di fatto, riconoscendo solo le coppie che si iscriveranno al registro istituito in anagrafe. Per l'iscrizione, con la legge Cirinnà, sono necessarie alcune condizioni. Due soprattutto: identità di residenza e "stato civile libero". Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna e autore di una monografia sulla legge 76, la cosiddetta Cirinnà, commenta: "L'ordinanza del giudice di Milano è giuridicamente sacrosanta. Applicare in modo restrittivo la norma, per quanto riguarda le convivenze di fatto, significherebbe escludere la metà delle situazioni esistenti, fino a oggi tutelate grazie alla giurisprudenza". Anche per Cinzia Calabrese, avvocato e presidente dell'associazione Aiaf Lombardia, "la convivenza è una situazione di fatto, e c'è da chiedersi se fosse necessario disciplinarla con una norma. Condivido l'impostazione dell'ordinanza milanese".

A partire dagli anni Ottanta, in assenza di una norma, i giudici di ogni grado hanno cominciato a riconoscere alla coppie di conviventi eterosessuali tutele simili a quelle previste per gli sposati. Vale a dire, fra le altre, la possibilità che il giudice decida l'obbligo di mantenimento del partner in caso di separazione, il diritto al subentro nell'affitto in caso di morte del compagno, e il diritto all'assistenza in ospedale.

Il timore che la legge Cirinnà potesse escludere molte convivenze già in atto era già stata rappresentata in Parlamento. Ma erano arrivate rassicurazioni dal governo e dalla stessa senatrice promotrice, Monica Cirinnà. Nel passaggio dal piano legislativo a quello amministrativo, le preoccupazioni di chi la riteneva una norma "esclusiva più che inclusiva" sono state confermate. Se ancora si attendono i decreti attuativi per il nuovo istituto dell'unione civile, lo scorso 1 giugno il ministero dell'Interno ha invece inviato una circolare all'associazione nazionale delle anagrafi

con le nuove regole per le convivenze di fatto. E il Comune di Milano, per primo, ha stampato i moduli. Per accedere al registro è necessario "coabitare ed essere sul medesimo stato di famiglia anagrafico" ed essere civilmente "liberi". Gli altri casi restano fuori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iraq, mattatoio Falluja: stragi dell'Is e delle milizie filogovernative**

**Secondo una ong norvegese gli jihadisti assediati dalle forze di Bagdad uccidono i civili in fuga. Inchiesta sui miliziani sciiti accusati di stragi e violenze sui sunniti. Trovata una fossa comune con più di 400 cadaveri**

06 giugno 2016

A Fallujia le truppe irachene hanno annunciato di essere pronte ad entrare nella roccaforte dell'Is assediata ormai da giorni, ma le notizie di stragi e vittime tra i civili sono sempre più frequenti. Secondo una una ong umanitaria, il Consiglio norvegese dei rifugiati (Nrc), citata dalla Bbc, diverse persone sono state uccise dagli jihadisti mentre cercavano di attraversare l'Eufrate. Shakir Al-Essawi, capo regionale dell'Nrc, ha raccontato che i civili "cercano di attraversare il fiume nascosti in frigoriferi, armadi e botti".

"I nostri peggiori timori sono stati tragicamente confermati e i civili vengono colpiti mentre cercano di fuggire per mettersi in salvo - aggiunge Nasr Muflahi, direttore di Nrc in Iraq, secondo cui "si tratta di uomini, donne e bambini innocenti che si sono lasciati tutto alle spalle e cercano solo di salvarsi la vita".

L'Nrc, che gestisce campi per rifugiati nei pressi di Falluja e che ha raccolto testimonianze di chi è riuscito a lasciare la città assediata, stima che nel centro della città vi siano ancora circa 50.000 civili, che di fatto sono ostaggi degli jihadisti. L'Is da due anni tiene in mano la città irachena, a maggioranza sunnita, che sorge a 50 chilometri a ovest di Bagdad.

Ma accuse vengono mosse anche nei confronti delle milizie sciite filogovernative: un'inchiesta è stata aperta sulla presunta uccisione di 17 civili sunniti. Lo ha annunciato il sindaco Sadoun Shaalan, dopo che un leader locale ha accusato le milizie sciite (Pmu) di aver "giustiziato" i 17 civili. Secondo l'emittente televisiva "Al Jazeera", sia gli agenti di polizia sia le milizie sciite di mobilitazione popolare sono state accusate di aver compiuto violenze e torture a danno dei civili sunniti nelle città di Karma e Saqlawiya. Fonti dell'ospedale di Amiriya Falluja sostengono di aver ricevuto i corpi di quattro sunniti della zona su cui c'erano segni di torture.

Secondo una fonte medica citata dall'emittente curda "Rudaw", che pubblica fotografie di alcune delle vittime, "i corpi senza vita di almeno 40 persone fuggite da Fallujah, che si pensa siano state uccise da combattenti di Al Hashd Al Shabbi ("Mobilitazione popolare" così sono chiamate le milizie sciite) sono arrivate nella notte all'obitorio dell'ospedale di Al Amiriyah", nei pressi di Fallujah. "I cadaveri sono in prevalenza di abitanti di Al Karma (cittadina a est di Fallujah) e di altri sfollati fuggiti dall'Isis" ha detto la stessa fonte medica aggiungendo che "alcune delle vittime, che erano passate dai corridoi di sicurezza controllati dai combattenti di Al Hashd Al Shaabi, sono decapitate, altre con arti mutilati, mentre altri ancora sono stati sepolti vivi". La stessa fonte, parlando in condizioni di anonimato, ha aggiunto che "i cadaveri, scoperti dalla polizia e da membri di tribù locali, sono stati raccolti in tre siti diversi nel perimetro di Fallujah".

"Ci sono molti cadaveri di fuggitivi e non possiamo in questa ora della notte individuare i responsabili, ma certamente le vittime sono civili innocenti", ha detto alla tv curda il colonnello dell'esercito Mohammed Al Helali prima di aggiungere che "alcuni sfollati hanno assicurato di aver subito stupri e torture dai miliziani".

"Rudaw" riferisce inoltre che nella notte, il primo ministro Haider Al Abadi ha inviato sul posto suoi rappresentanti nel tentativi di calmare la situazione dopo l'appello lanciato da capi tribali di fermare il sostegno alle truppe governative nella guerra all'Isis. Il comandante delle operazioni di Fallujah, Abdul Wahab Al Saadi, ha annunciato l'apertura di un' inchiesta.

L'offensiva delle forze governative, intanto, sembra essere ad un punto di svolta: ieri l'esercito iracheno ha annunciato di avere preso il controllo della zona sud di Falluja, due settimane dopo l'avvio dell'offensiva per strappare la città all'Is. Il generale Abdel Wahab al-Saadi ha reso noto che le sue truppe si sono assicurate una grande area agricola, Naymiyah, grazie anche al sostegno dei raid della coalizione a guida americana. Adesso le truppe irachene sono pronte ad entrare in città. All'inizio della settimana, le forze speciali irachene avevano iniziato a premere sul centro della città, incontrando però una forte resistenza dell'Is, che la controlla da oltre due anni, ed i jihadisti sono riusciti ad erigere importanti strutture difensive.

Sempre ieri le forze paramilitari sciite hanno annunciato che manderanno dei combattenti all'interno di Fallujah se le forze governative irachene non entrano rapidamente nel centro della città a maggioranza sunnita. "Noi siamo partner nella liberazione di Fallujah, la nostra missione non è ancora finita", ha affermato ad alcuni giornalisti Abu Mahdi al-Mohandis, comandante militare delle unità paramilitari. "Abbiamo completato il compito che ci era stato assegnato, quello di accerchiare la città, mentre la liberazione è stata assegnata ad altre forze", ha detto, parlando a Bagdad.

Un paio di settimane fa, il premier iracheno Haider al Abadi aveva annunciato l'inizio delle operazioni militari volte a riconquistare Falluja, la prima a cadere sotto il controllo degli jihadisti dello Stato islamico, nel gennaio del 2014. Fu conquistata sei mesi prima della proclamazione

del "califfato". Insieme a Mosul, è la città irachena più importante ancora sotto il controllo dei jihadisti, dopo i recenti successi ottenuti dalle forze armate irachene.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Migranti economici come profughi”: il giudice che dà la protezione ai poveri**

**Un’ordinanza del Tribunale di Milano: hanno gli stessi diritti**

**Un migrante nella tendopoli parigina ai Jardins d’Eole, sgomberata ieri mattina dalla polizia**

07/06/2016

laura anello

PALERMO

Sei povero? Hai diritto a essere accolto in Italia. Cita la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo il giudice del Tribunale di Milano Federico Salmeri a sostegno dell’ordinanza con cui concede a un ventiquattrenne del Gambia il permesso di soggiorno in virtù della protezione umanitaria. Permesso che era stato rifiutato dalla Commissione territoriale. «Ogni individuo ha il diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione, al vestiario, all’abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali essenziali».

Un principio tanto semplice quanto rivoluzionario: la povertà è condizione sufficiente a restare, alla stregua di guerre e persecuzioni.

Un’ordinanza che da Milano rimbalza tra gli operatori umanitari di Lampedusa, offrendo uno spiraglio ai cosiddetti migranti economici, per i quali finora sono fioccati i respingimenti. Cosa di cui il giudice (della prima sezione civile) è pienamente consapevole. Non importa - scrive - che quest’interpretazione apra al rischio di un riconoscimento di massa della protezione umanitaria. «Si badi infatti - spiega - che il riconoscimento di un diritto fondamentale non può dipendere dal numero di soggetti cui quel diritto viene riconosciuto. Per sua natura, un diritto universale non è a numero chiuso».

Così il giovane gambiano ha diritto a restare in Italia regolarmente. Anche se il tribunale non ha creduto alla storia che lui ha raccontato, quella di essere perseguitato nel suo Paese per motivi politici, in quanto militante del partito antigovernativo Udp. Però, obietta il giudice, anche se il ragazzo non è a rischio per la guerra, è a rischio per la fame. Proprio in virtù di questo, Salmeri non gli riconosce né lo status di rifugiato (rivolto a chi subisce atti di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica) né lo status di protezione sussidiaria, che si concede a chi - rientrando nel proprio Paese - rischi di essere condannato a morte, torturato o coinvolto in una guerra.

No, quel giovane deve essere accolto semplicemente perché in Gambia c’è una povertà tale da esporlo a una condizione di «vulnerabilità», parola citata in diverse pronunce della Corte di Cassazione: l’aspettativa di vita è di 59,4 anni (in Italia 82), il Pil pro capite di 1600 dollari (in Italia 35 mila), esiste una «stagione della fame» che dura ogni anno da due a quattro mesi. E chi, tra i disperati sui barconi non è vulnerabile? Quale madre incinta? Quale padre senza cibo da dare ai figli? Quale bambino solo? Il fatto stesso che si mettano in viaggio, dice il giudice, dimostra che non hanno altra possibilità. «Apparirebbe infatti contraddittoria e inverosimile - obietta il giudice - la scelta del ricorrente di percorrere un viaggio così tanto lungo, incerto e rischioso per la propria vita, se nel Paese di origine godesse di condizioni di vita sopra la soglia di accettabilità». Il rimpatrio? «Lo porrebbe in una situazione di estrema difficoltà economica e sociale, imponendogli condizioni di vita del tutto inadeguate, in spregio agli obblighi di solidarietà nazionale e internazionale».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un milione di elettori senza candidati. Al ballottaggio faranno la differenza**

**A destra e a sinistra parte la caccia ai voti di chi non ha più un rappresentante**

07/06/2016

ugo magri

roma

Se il paragone non suonasse cinico nei confronti di chi soffre e chiede asilo, verrebbe da dire che il voto di domenica ha prodotto in Italia almeno un milione di rifugiati politici. Cioè di elettori che il 19 giugno non sanno bene dove accasarsi perché il loro candidato-sindaco è stato escluso al primo turno. Con una differenza rispetto ai rifugiati veri: quelli (purtroppo) nessuno li vuole, mentre questi elettori senza più padrone saranno corteggiatissimi. Vincerà i ballottaggi chi ne adotterà il maggior numero perché sulla carta i voti senza bandiera potranno fare la differenza. Due conti bastano a capire perché.

A Roma, tra la Raggi e Giachetti, ci sono 133 mila voti di differenza. Tanti, senza dubbio. Ma la massa degli «sfollati» (elettori di Marchini, di Fassina e della Meloni) è tre volte più grande. I soli votanti del centrodestra a Roma sono 406 mila. Volendo, farebbero la differenza. Stessa cosa a Torino dove gli elettori in libera uscita sono circa 85 mila, il doppio dello scarto tra Fassino e Appendino. Anche qui, la destra potrebbe risultare decisiva. Invece a Milano, dove si sfidano Sala e Parisi, e meno di 5 mila voti li dividono, a fare da ago della bilancia saranno soprattutto 52 mila seguaci di Grillo. Il candidato berlusconiano Parisi già sta provando a sedurli con promesse di trasparenza e legalità. Qualcuno vede le condizioni ideali per qualche scambio sottobanco, tipo il sostegno del centrodestra a Raggi e Appendino in cambio di quello M5S a Parisi. Che può prendere la forma seguente: Salvini e la Meloni invitano a non votare il renziano Giachetti (già stanno cominciando), e qualche grillino si diverte a bersagliare Sala. Più facile dirlo che farlo, tuttavia. E non solo perché Berlusconi rifiuta di scegliere tra sinistra e grillini esortando a votare scheda bianca. La verità è che, come conferma Ipr Marketing in una ricerca sui flussi elettorali svolta per Vespa, gli elettori si regolano come gli pare, infischiandosene dei «padrini».

MIGRAZIONI TRA PARTITI

Un esempio: alle Europee del 2014, il Pd prese a Roma 506 mila voti. Stavolta sono stati solo 270 mila. Secondo Ipr, addirittura il 28,4 per cento è andato ai Cinquestelle, l’8 per cento alla Meloni. Altro esempio illuminante: degli elettori forzisti alle scorse Europee, solo il 28,4 per cento ha dato ancora retta a Berlusconi votando Marchini. Gli altri hanno puntato su Meloni e sulla Raggi. A parti invertite, gli elettori grillini del 2014 hanno premiato per il 20 per cento Parisi e per il 15 Sala. A Torino, almeno un quinto di quanti votarono Fassino sono passati con la sua rivale. Eppure, secondo uno studio molto quotato a Palazzo Chigi, i Cinque stelle non hanno fatto molti progressi. Nei 18 Comuni capoluogo dove si è presentato, il movimento supera quota 20 per cento solo in 3 casi, tra cui appunto Torino e Roma. In media, il 15,5 dei voti contro il 34,3 del Pd più alleati. E guai a sottovalutare Berlusconi, ammonisce Renzi personalmente. Qui soccorre un’analisi molto puntuale dell’Istituto Cattaneo. Da cui si apprende che il centrodestra nel suo complesso perde 7 punti rispetto al 2011, è vero, ma ne guadagna 4 rispetto a tre anni fa. Insomma, contrariamente alle apparenze è in ripresa. Mentre M5S fa boom in confronto al 2011 (anche perché in alcuni Comuni non si era presentato), però perde 4 punti dalle ultime Politiche. Le Cinque stelle splendono ma non sono ancora il sol dell’avvenire.